

(299) Gli olij quando acquistano un qualche grado di rancidità, riescono maggiormente purganti; ma non è sano consiglio il tentar la purgazione per tal mezzo. Io credo poi, che l'olio preparato coll'espressione per la parte mucillaginosa che contiene, sia più soggetto a divenir rancido di quello preparato per mezzo d'una conveniente bollitura. Ved. n. 296. Si deve però osservare, che quest'olio anche qualora sia tratto per mezzo dell'espressione, usando qualche diligenza si potrà conservare puro, e sano per un tempo abbastanza lungo. Del resto alcuni prescrivono l'olio di ricino alla dose di una cucchiajata ogni ora, finchè si ecciti la purgazione, ordinando nello stesso tempo di bere molta copia di qualche liquido acquoso caldo. Prescrivono anche quest'olio unito a qualche decozione ammolliente sotto forma di cristere.

(300) Le foglie di *sena Alessandrina* detta volgarmente *sena orientale* sono picciole, secche, acute, grandi circa un pollice, e larghe un quarto di pollice, d'un color verde giallo, d'un odor singolare, e non molto forte, d'un sapor disgustoso, un po' acre, inclinate all'amaro. Oltre questa sena v'è quella detta di *Tripoli*, di cui le foglie sono più ottuse, più aspre, e più ampie: un'altra detta della *Mecca*, di cui le foglie sono più strette, più lunghe, e più acute: e finalmente l'*Italiana*, di cui le foglie sono ottuse, ampie, venose. Queste tre ultime sene sono inferiori in virtù all'*Alessandrina*. Il Geofroy ordina di astenersi dalla sena nei casi d'infiammazione, d'emorragia, e di malattie di petto.

(301) Ved. n. 226.

(302) L'infusione di sena riesce un comodo, ed utile purgante. Quattro dramme di foglie di sena infuse con una dramma di semi pettati di coriandro in sedeci oncie d'acqua comune daran-

no

no una medicina, che sarà atta a purgare senza incomodo. Che se riesca troppo molesto al paziente il prendere tutta ad un tratto questa quantità di liquido, la può prendere in due volte coll' intervallo di pochi minuti.

(303) Ved. n. 298.

(304) L' Elleboro nero fu molto celebre presso gli Antichi, e fu da loro frequentemente adoperato ne' casi di mania. Sembra però che l' elleboro dagli antichi usato fosse differente dal nostro. L' elleboro nero da noi conosciuto e portato nelle Spezierie per l' uso medico è una radice, ch'è formata di copiosissime radichette lunghe alcuni pollici, e che vanno a terminare tutte in una testa comune. Queste radichette hanno esternamente un color nero, internamente bianco; ed il loro sapore è amaro, e pungente. Quando esse si masticano per alcuni pochi minuti, sembrano intorpidir la lingua. Quest' è un purgante fortissimo, e perciò non si adopera mai, se non in qualche caso di mania, melancolia, apoplezia serosa, dove si richiedessero i più forti catartici. Sempre però bisognerà aver molto riguardo nell' amministrazione di questa sostanza, mentre la sua operazione non sembra costante, e riguardo alla sua dose si trova molta diversità fra gli Autori. Per la qual cosa non si suol mai dare questa radice in sostanza. In infusione si può usarla, secondo Claudino, da una dramma fino alle tre.

(305) Le pillole accennate in questo luogo da Cullen, sono formate di un estratto di mirra, di cardo santo pulverizzato, d' un estratto d' elleboro fatto in mestrui spiritosi, e col spremere fortemente il liquore, e mescolarlo ripetutamente coll' acqua, e poi farlo evaporare alla dovuta consistenza. Queste pillole sono molto sti-

mo-

molanti, e si dice, che producano copiosissime evacuazioni per secesso, e per orina. Esse sono usate con molto riguardo, e sono assolutamente proibite alle persone d'una fibra rigida, ed a quelle, in cui si sospetta qualche interna suppurazione.

(306) La radice di gialappa è pesante, infiammabile, d'un odor un po' disgustoso, d'un sapor un po' ributtante, e che si sente acre, nelle fauci. Esternamente è rugosa, e nericcia, internamente grigia, e sparza di strie negre.

(307) Qualche Autore ordina di dare a' bambini appena nati per evacuare il meconio un grano di polvere di gialappa unitamente ad un grano di zucchero. Lieutaud prescrive per i ragazzi la radice di gialappa unita ad un po' di zucchero, ed alla dose di circa tanti grani, quanti sono gli anni del fanciullo, a cui la si appresta. Il medesimo Medico prescrive per gli adulti la radice di gialappa a picciole, e ripetute dosi; cioè suggerisce, che se ne prenda da otto fino a' dodici grani ogni ora, finchè si sciolga il ventre facendovi soprabbevere ogni volta una tazza di brodo lungo di pollo. Spielman è meno scrupoloso. Secondo quell' Autore ai bambini fino agli otto anni si può apprestare la resina di gialappa alla dose di tanti grani, quanti anni hanno d'età. Dai nov'anni fino ai quindici egli ne definisce la dose dagli otto grani fino ai dieci; nè vuole che si passino li diciotto grani per gli adulti. La radice di gialappa purgherà molte volte sufficientemente anche gli adulti alla dose di uno scropolo. La resina si potrà dare unitamente a un' egual quantità di zucchero alla dose di un grano ai lattanti, alla dose di due grani fino ai quattro dopo quel periodo fino ai sett'anni. Del resto la resina di gialappa si unisce con molto vantaggio agli altri purganti. Tre grani

grani di questa resina uniti ad una dramma di pillole d'Ermodatili somministreranno un opportuno catartico ne' casi di affezione atritica. Convien avvertire, che, sebbene la radice di gialappa non acceleri il polso, nè aumenti il calore dell'individuo, nondimeno non sembra conveniente nei casi d'infiammazione, nè quando s'abbia plethora, rigidità di solido, e febbre; e che farà molto opportuna negli abiti flemmatici, e quando s'abbia un'inerzia de' solidi.

(308) Ved. n. 306.

(309) La tintura di gialappa, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, si prepara mettendo a digerire per otto giorni in quindici oncie di acquavite, tre oncie di radice di gialappa, e colando il liquore.

(310) La scamonea è una gommiresina, di cui si distinguono due varietà. L'una di queste vien chiamata scamonea d'Aleppo; e l'altra scamonea di Smirne: la prima è la migliore. La scamonea d'Aleppo è leggiera, rara, spungiosa, facilmente friabile, lucida, di colore grigio fosco, e si stritola colle dita in una polvere bianchiccia o cinerina. Il suo odore è forte, e ributtante. Il suo sapore è amaretto congiunto ad un po' d'acrimonia. La scamonea di Smirne è negra, più densa e più pesante, e per l'ordinario piena d'arena, e di altre impurità. Si deve scegliere quella ch'è facilmente stritolabile fra le dita, che facilmente si riduce in polvere, ch'è lucida, che esposta all'umidità prende un color bianco latteo, e che sciolta in qualche liquore non lascia materie fecciose ed eterogenee.

(311) La scamonea è un dei più forti purganti, e non si deve dare, che con somma cautela. Ne viene determinata la dose da' due grani fino ai dieci, nondimeno al presente non si suol usar mai sola, ma o fa parte di alcune

Tom. VI.

X

com-